

massimo@mangialavori.it
www.mangialavori.com



Two holes in the ground

RIASSUNTO

Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito alla più grande rivoluzione della Medicina Omeopatica. Oggi - non solo nel mondo occidentale - dobbiamo confrontarci con un particolare momento di "crisi". La disamina di questo fenomeno in Italia, e nel mondo, è sicuramente complessa e necessita di un confronto ampio e approfondito. Più che occuparci degli avversari della Medicina Omeopatica potremmo e dovremmo preoccuparci di quanto è auspicabile e realizzabile in seno alla nostra comunità. Un brevissimo suggerimento di un paio di temi che, a mio avviso, meritano particolare attenzione.

PAROLE CHIAVE

Medicina Omeopatica, Medicina Integrata, Modernità del Pensiero Omeopatico, Qualifica del Medico Omeopata.

SUMMARY

In the last 30 years we have witnessed the greatest revolution in Homeopathic Medicine. Today - not only in the western world - we must deal with a particular moment of "crisis". The analysis of this phenomenon in Italy, and in the world, is certainly complex and requires a broad and in-depth discussion. Rather than dealing with the opponents of Homeopathic Medicine, we could and should be concerned about what is desirable and achievable within our community. A very brief suggestion of a couple of themes that, in my opinion, deserve particular attention.

KEYWORDS

Homeopathic Medicine, Integrated Medicine, Modernity of Homeopathic Model, Qualification of the Homeopathic Doctor.

Credo che pochi di noi possano obiettare sul fatto che molto probabilmente negli ultimi trenta anni si sia verificata la più grande rivoluzione nel mondo omeopatico: nel pensiero, nella ricerca, nella clinica, nell'accesso alla nostra letteratura, nella possibilità di reperire con estrema facilità praticamente tutti i rimedi della nostra farmacopea, nella didattica. Sarebbe sensato aspettarsi, dopo cotanta rivoluzione, un significativo salto in avanti della nostra episteme, della preparazione dei medici omeopati - pur nel rispetto della loro appartenenza a diverse scuole di pensiero, della diffusione e del riconoscimento delle potenzialità della nostra Medicina Omeopatica... e altro. Orbene, non solo questo non è avvenuto ma già da qualche anno siamo costretti a confrontarci con una preoccupante "minaccia" che si concreta a livello planetario. Anche in paesi come il Brasile e l'India dove proprio negli ultimi anni sembrava esserci un'emergente speranza, non solo di rinnovamento ma soprattutto di possibilità di integrazione con la Medicina Convenzionale, con altre medicine tradizionali e con il tessuto sociale proprio di ogni singola realtà.

TWO HOLES IN THE GROUND

I believe that few of us can object to the fact that in the last thirty years the greatest revolution in the homeopathic world has occurred: in thought, in research, in clinical application, in access of homeopathic literature, in teaching, in the availability of the remedies of our pharmacopoeia.

It would be sensible to expect, after such a revolution, a significant leap forward in our epistemology, the training of homeopathic doctors, the diffusion and recognition of the potential of our Homeopathic Medicine ... and more. However; not only this has not happened but, for some years now, we are forced to deal with a worrying 'threat' that is taking shape at a global level. Even countries like Brazil and India, where there seemed to be an emerging hope, not only of renewal, but above all of integration with conventional medicine, with other traditional medicines and with the social environment proper to each individual reality.

The analysis of this phenomenon is certainly very complex and I do not have the slightest presumption of being able to examine it exhaustively, not even in these in a few lines: we cannot avoid considering the individual realities of each country as we cannot avoid recognizing that, from a wider perspective, the 'phenomenon' concerns not just Italy, nor even the old continent. What I observe with increasing obstinacy is the strident imbalance, inherent in the homeopathic community, in attributing almost exclusively to the media, to their bad faith as to that of many pseudo-exponents of the pseudo-scientific community, the main reasons for this 'threat'. All very true. We have always had many 'enemies' but perhaps never as hardened and dangerously equipped as today—and never so motivated to see us disappear:

But if I were observing this phenomenon as a doctor, as a homeopath, wouldn't I primarily worry about what prevents my patient from activating his best resiliency?

What our community, nationally and internationally, did and mainly DID NOT in order to improve its image, credibility,



L'analisi di questo fenomeno è sicuramente assai complessa e non ho la minima presunzione di poterla sviscerare in modo esaustivo, tantomeno in poche righe: non possiamo evitare di considerare le singole realtà di ogni paese come non possiamo evitare di riconoscere che, da una prospettiva più ampia, il "fenomeno" non riguarda solo l'Italia, nè tantomeno il vecchio continente. Quello che osservo con sempre maggiore pervicacia è lo stridente squilibrio, insito nella comunità omeopatica, nell'attribuire quasi esclusivamente ai media, alla loro malafede quanto a quella di tanti pseudo-esponenti della pseudo-comunità scientifica, le principali ragioni di questa "minaccia". Tutto verissimo. Abbiamo da sempre tanti "nemici" e forse mai come oggi tanto agguerriti e pericolosamente equipaggiati. Mai così tanto motivati a vederci scomparire. Ma se stessi osservando questo fenomeno da medico, da omeopata, non mi preoccuperei primariamente di aiutare il mio paziente a indagare cosa gli impedisce di attivare le sue migliori capacità di resilienza? Cosa ha fatto e soprattutto cosa NON ha fatto e continua a non riuscire a fare la nostra comunità a livello nazionale e internazionale per migliorare la nostra immagine, credibilità, serietà, capacità di confronto? La nostra auto-stima e fermezza nel volere riconosciuti i nostri paradigmi che vanno ben al di là della stucchevole e ampiamente superata questione è-solo-acqua-fresca. Alle luce di quanto oggi si è proposto come *medicina dell'evidenza*, di *modello narrativo*, di *medicina della relazione* ... il modo di essere medico di un omeopata era già così da decenni. Di fronte al tempo medio dedicato alla relazione con un paziente dei migliori ospedali statunitensi, come dei comuni ambulatori della maggioranza dei medici di base (pochi minuti, sic), sono decenni che un omeopata medio ha la necessità di tessere una relazione con il suo paziente. Sono decenni che il nostro lavoro si basa sull'evidenza e su un modello narrativo, ma noi andiamo ben oltre, considerando le giustissime e dimostrate limitazioni di questi modelli in ambito convenzionale. La medicina della relazione gli omeopati dovrebbero conoscerla bene dalle prime visite; quando non succede sappiamo benissimo quanto poco emerge da qualsiasi colloquio clinico. Eppure...

Siamo proprio sicuri che la maniera migliore di proporci "scientifici" sia riconoscere la sensatezza di redigere bene un abstract, piuttosto che preoccuparsi del contenuto dello stesso? Il modello medico omeopatico è stato maestro per anni ed anni di evidenza, narrazione, relazione con il paziente e tanto di più. Siamo proprio sicuri che un buon caso clinico debba essere presentato tanto "piatto" come quello di un qualsiasi discutibilissimo protocollo scientifico? Siamo proprio sicuri che riportare una "repertorizzazione" becera, non pensata, non commentata, impoverita di tutti quegli elementi di soggettività che sono propri del nostro modello ma, soprattutto, di una buona medicina, non sia la stessa cosa che elencare i dati clinici, i freddi numeri, estratti dagli esami di laboratorio? Non solo Freud ma altri attualissimi modelli medici, oggi, possono scrivere un libro sull'analisi di UN SOLO caso clinico. La nostra cultura omeopatica viene da questo tesoro e rischiamo di piegarci alle principali mancanze della medicina convenzionale.

intellectual rigor, and ability to confront with other fields of science? Our self-esteem and firmness in wanting our paradigms to be recognized, go far beyond the tedious and widely superseded question that our remedies are "only-fresh-water." In light of what was proposed as evidence medicine, narrative medicine, relationship medicine ... this is what it has meant to be a homeopathic doctor for decades. Faced today with the average time devoted to the relationship with a patient of the best hospitals and clinics (a few minutes, sic), the average homeopath takes the necessary time to weave a relationship with their patient since decades. Our work has been based on evidence (provings and clinical success) and on a narrative model of a thoroughly taken case, but we go much further, considering the very right and proven limitations of these models in a conventional context. We are acutely aware that our work is, by necessity, based on a relational model - if not well-established from the first visits very little emerges from the clinical interview.

And yet...

Are we really sure that the best way to propose ourselves as 'scientific' is to recognize the sensibility of drawing up an abstract well, rather than worrying about the content of the same? For years and years, the homeopathic medical model has been masterful for of evidence, narration, relationship with the patient and so much more. Are we really sure that a good clinical case should be presented as 'flat' as that of any questionable scientific protocol? Are we sure that reporting a boorish 'repertorization', not thought, not commented, impoverished of all those elements of subjectivity that are proper of our model but, above all, of a good medicine, is not the same thing that to list the clinical data, the cold numbers, extracted from laboratory tests? Not only Freud, but other medical models of today, can write a book on the analysis of a SINGLE case. Our homeopathic culture comes from this treasure and we risk bending to the main shortcomings of conventional medicine if we do otherwise.

Before Vithoulkas we had never seen a seminar attended by hundreds of colleagues. Today those days are far away. It is no longer possible to organize residential seminars of more than a few days, and very little throughout the western world. Now, even the best names in the homeopathic landscape gather only a few dozen colleagues at their seminars. Before the Vithoulkas era (and I say this with the utmost respect for a true master) it was NORMAL that Homeopathic Medicine was learned in a 'workshop'—like all the arts. It occurs to me that today we should acknowledge this master, who, like Verrocchio, developed his art for many years, and then built his workshop.

Prima di Vithoukias penso non si sia mai assistito in modo sistematico a seminari frequentati da centinaia di colleghi. Oggi quei giorni sono lontani. Non è più possibile organizzare seminari residenziali di più di qualche giorno, e un po' in tutto il mondo occidentale raramente i migliori nomi del panorama omeopatico racimolano qualche decina di presenze ai loro seminari. Ma fino a prima dell'era Vithoukias (e dico questo con il massimo rispetto che nutro verso un vero maestro come lui) era NORMALE che la Medicina Omeopatica si imparasse a "bottega". Come tutte le arti. Mi viene in mente che proprio in questi giorni celebriamo un altro grande maestro che è stato a bottega dal Verrocchio per lunghi anni, e che poi ha costruito la sua di bottega.

Certo che voglio dire che la Medicina, tutta, è soprattutto un'arte. E al di là della complessità delle ragioni che allontanano i nuovi studenti e i giovani medici dalle scuole di Medicina Omeopatica - non solo in Italia - penso ci sia uno scontro cardinale: una medicina che invece di arricchirsi con sempre maggiori e precisi dati strumentali ha sostituito, invece che integrare, questi stessi al colloquio, alle mani che esplorano un addome, al tentativo di leggere il paziente intero nella sua complessità. Come ha sempre fatto un buon medico, un bravo internista, un eccellente omeopata. Ora... come possiamo proporci a questi giovani medici con il nostro linguaggio, con la capacità di declinarlo ai "tempi moderni"? Magari ricordandoci che la semeiotica ai tempi di Hahnemann era necessariamente manuale. Potremmo pensare di allargare, non sostituire, i dati dei nostri provings con altri elementi "obiettivi". Perché no anche con dati di laboratorio. Potremmo osservare che una larga fetta della comunità scientifica pensante riconosce la nemesi del modello medico convenzionale e invita a considerare la relazione e lo studio del paziente con modalità che CI sono proprie da decenni.

Potremmo anche riconoscere che è stato forse necessario qualche anno fa contarci tutti e mettere insieme quanti più nomi possibili per fondare una federazione. Ma una cosa è *associazione* altro una comunità scientifica. Una cosa è un sindacato, altro una società che non si accontenta di comporsi di chi dimostra di avere compiuto un percorso didattico. Non è un caso se altre società di terapeuti richiedono curricula di tutto rispetto e, soprattutto, la supervisione e la dimostrazione di praticare quella maniera di curare. Quanto spesso ci sentiamo dire oggi dai nostri pazienti che il loro medico *fa anche un po' di omeopatia*. Chi di noi si è mai sognato di fare un po' di ginecologia o di oculistica!

E' vero che i media sono quello che sono. Inqualificabili non è nemmeno abbastanza. Si contano sulle dita di una mano i Terzani che hanno avuto la curiosità e l'onestà intellettuale di scrivere cosa hanno visto e sperimentato piuttosto che asservire altri interessi. Ma è anche vero che hanno gioco facile se chi si fregia del termine "medico omeopata" è ormai la stragrande maggioranza di quei sei mila e rotti (secondo l'ISTAT) che non fanno questo mestiere per vivere. E, scusatemi se come dice il caro collega Abate, sembro troppo spesso un grillo parlante, ma il medico - e soprattutto il medico omeopata - si fa con anni di esperienza e di lavoro quotidiano, a curare malati veri.

Of course, I want to say that all Medicine is above all, an art. And beyond the intricacies of the reasons that alienate new students and young doctors from Homeopathic Medicine schools—not only in Italy—I think there is a cardinal clash. Our medicine instead of enriching itself with ever greater and more precise instrumental data has replaced, instead of integrating this to the interview: the hands exploring an abdomen, the attempt to read the whole patient in its complexity - as a good doctor has always done, a good internist, an excellent homeopath.

Now ... how can we propose ourselves to these young doctors with our language, with the ability to decline it into 'modern times'? Perhaps remembering that the semiotics in Hahnemann's time was necessarily manual. We could think of enlarging, not replacing, the data of our provings with other 'objective' elements. Why not also with laboratory data? We might observe that a large part of the thinking scientific community recognizes the nemesis of the conventional medical model and invites us to consider the relationship and the study of the patient with modalities that WE own for decades.

We could also recognize that it was perhaps necessary a few years ago to count everyone and put together as many names as possible to establish a federation. But one thing is an association, something else is a scientific community. One thing is a union, another a society that is not satisfied with composing those who demonstrate that they have completed an educational path. It is no coincidence that other therapist societies require highly respected curricula and, above all, supervision and demonstration of practicing that way of healing. How often do we hear from our patients today that their doctor also does some homeopathy? Who among us has ever dreamed of doing some gynecology or ophthalmology!

It is true that the media is what it is. It is not even enough to be deplorable. The ones like Terzani can be counted on the fingers of one hand, having had the curiosity and intellectual honesty to write what they have seen and experienced rather than enslaving other interests. But it is also true that they have an easy game if those who use the term 'homeopathic doctor' are by now the vast majority of those six thousand and broken (according to ISTAT) who do not do this job to live. And, excuse me if, as dear colleague Abate says, I seem too often a talking cricket, but the doctor - and above all the homeopathic doctor - does so with years of experience and daily work, to cure real sick people.